



naria dignità». «Almeno speriamo che nessuno osi più dire che la giustizia italiana non è garantista», dice Laura Garavini, capogruppo Pd in commissione Antimafia.

Restano gli interrogativi sollevati da alcuni articoli di stampa sul presidente del collegio che ha giudicato Dell'Utri, Aldo Grassi, amico di Corrado Carnevale, il magistrato di Cassazione noto alle cronache come l'"Ammazzasentenze" (successivamente è stato assolto da ogni accusa e reintegrato in servizio). Lo stesso Grassi, insieme a Carnevale e ad un altro magistrato, è stato indagato a Roma per abuso d'ufficio e corruzione giudiziaria, in un procedimento archiviato nel 1997. Ieri il pg Iacoviello, nella sua requisitoria, ha voluto sottolineare il «grandissimo e indiscusso profilo professionale» della V sezione penale della Cassazione, nei cui confronti il Csm aveva già aperto una pratica a tutela.

LA STORIA DEL PROCESSO

Secondo la sentenza d'appello, tra gli anni Settanta e il 1992 Dell'Utri, con la mediazione di Gaetano Cinà, avrebbe avuto rapporti con personaggi di spicco di Cosa nostra come Stefano Bontade, Mimmo Teresi e Vittorio Mangano, che poi lavorò come «stalliere» ad Arcore. Rapporti che sarebbero serviti a Dell'Utri per assicurare la «protezione» mafiosa alle operazioni finanziarie da lui gestite per sé e nell'interesse delle società di Berlusconi. Era il marzo 1994 quando il nome di Dell'Utri venne messo in relazione con ambienti di mafia. Ne aveva parlato ai

L'amico Bondi

«Ma niente potrà ripagare Marcello da tante sofferenze»

Garavini, Pd

«Nessuno osi più dire che la giustizia italiana non è garantista»

magistrati di Caltanissetta il pentito Salvatore Cancemi. Quello è stato il primo passo di una serie di vicende giudiziarie che hanno coinvolto il senatore, adesso indagato anche per la presunta «trattativa» tra Stato e mafia; mentre nel maggio 2002 fu archiviata, su richiesta della Procura, l'indagine partita nel luglio '98, e che ha coinvolto anche Silvio Berlusconi, per concorso in strage con finalità terroristiche e che riguardava Capaci e via d'Amelio. I pentiti che hanno parlato dei possibili rapporti tra il senatore e Cosa nostra, nel corso degli anni, sono arrivati a 35. ♦

Lusi, l'ultima accusa: viaggio alle Bahamas con i soldi dei rimborsi

È guerra tra l'ex tesoriere Dl e il resto del partito. «Tutti sapevano tutto» dice Lusi. I vertici dell'ex partito querelano. I pm: «È stato lui ad informare Libero sui 122 mila euro per la campagna elettorale di Renzi».

CLAUDIA FUSANI

Ormai è guerra totale tra Lusi e i vertici dell'ex Margherita. Quel che resta del partito annuncia una raffica di querele contro l'ex tesoriere indagato per appropriazione indebita e ora anche riciclaggio con moglie, cognato e nipote di circa 25 milioni sottratti, secondo l'accusa, al tesoretto di rimborsi pubblici di cui ha beneficiato negli anni l'ex partito di Rutelli.

«Tutti sapevano tutto. O meglio chi doveva sapere lo sapeva. Questa partita è molto più grande e rischia di far saltare tutto il centrosinistra» ha tuonato il senatore espulso dal Pd l'altra era opsite di Servizio Pubblico di Santoro. Allusioni e insinuazioni che pesano e fanno tremare i polsi ai leader di riferimento di quelli che una volta venivano indicati come «i petali» della Margherita. «Abbiamo dato mandato ai nostri legali di tutelare in ogni sede l'onorabilità del partito rispetto alle dichiarazioni deliranti dell'ex-tesoriere Lusi» annunciano i vertici ex-Dl. La procura di Roma fa sapere che acquisirà il video dell'intervista e che molto presto interrogherà di nuovo l'indagato. Ma da piazzale Clodio si fa anche presente che «eventuali finanziamenti a membri del partito non possono essere oggetto di inchiesta penale perché non sono vietati dallo statuto del partito». Certo, se dovesse venir fuori che Lusi con l'avallio di alcuni ma all'insaputa di altri ha smistato danaro a qualche capo corrente della Margherita assicurando quindi vantaggi in una campagna elettorale o nella nascita di una nuova formazione politica, lo tsunami politico sarebbe garantito.

È stato chiaro da quasi subito che il senatore Lusi non avrebbe portato da solo la croce di questa storia che è soprattutto uno spreco di denaro pubblico visto che la Margherita, risulta agli atti della procura, tra il



Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

Il senatore Luigi Lusi

IL CASO

La fine del Riformista? Da Bersani a Fini tutti contro Gasparri

«Se chiude il Riformista ce ne faremo una ragione», erano state le parole di Maurizio Gasparri. Contro le quali si sono scatenate reazioni di condanna e di solidarietà al giornale, che sui social network si sono trasformate quasi in un tam tam. «A differenza di Gasparri, se chiude il Riformista non me ne farò una ragione», ha scritto il leader del Pd, Pier Luigi Bersani, su Twitter. «Forza Riformista. Una voce libera per la democrazia», il messaggio del presidente della Camera, Gianfranco Fini, anche lui contro il presidente del senatore Pdl. E con la parola d'ordine «Forza Riformista» è arrivato pure il tweet della presidente Pd al Senato, Anna Finocchiaro, intervenuta a sostegno del «diritto all'informazione di tutti, anche di Gasparri». «Riformista, Famiglia Cristiana... Aspettiamo l'intera "Lista Gasparri" dei giornali da chiudere», ha commentato il capogruppo Pd alla Camera Dario Franceschini. Alla fine lo stesso Gasparri ha smentito: «Non mi sono augurato la chiusura di un giornale. Ho criticato la vergognosa campagna contro Alfano e il Pdl condotta da un quotidiano notoriamente in crisi per mancanza di lettori. Ma io lo compro tutto i giorni».

2007 e il 2011 ha ricevuto rimborsi elettorali per circa 80 milioni.

Fango e veleno schizzano da ogni pagina di questa vicenda e trovano posto negli atti dell'inchiesta che va in ogni modo tenuta separata dalla resa di conti politica interna. Per i magistrati, l'aggiunto Caperna e il sostituto Pesci, e il Nucleo tributario della Guardia di Finanza è un percorso ad ostacoli in cui muoversi con ancora più attenzione. E sempre più in fretta per il timore di inquinamento delle prove. Il sequestro di cinque appartamenti, una villa ad Ariccia - tutti acquistati o ristrutturati con assegni senza beneficiario provenienti dal conto corrente della Margherita - e due milioni su un conto corrente rimasto finora sconosciuto deciso giovedì in via d'urgenza nasce, si legge nel provvedimento dei magistrati, dal fatto che Lusi e la moglie Giovanna Petricone «sono più volte intervenuti in questi mesi sui propri beni in momenti verosimilmente topici delle indagini». Per metterli in salvo e nascondere indizi.

IL SENATORE INFORMA LIBERO

Ma l'inquinamento avviene anche per altre vie. «In questi giorni - si legge - in concomitanza con l'estendersi delle indagini si vanno moltiplicando segnali preoccupanti. Gli articoli del quotidiano *Libero*, ad esempio, (Lusi ha finanziato con 122 mila euro la campagna elettorale di Renzi sindaco di Firenze, ndr) sembrano ispirati dallo stesso indagato visto che il giornalista fa riferimento a circostanze che non emergono dagli atti e, se vere, probabilmente note solo a Lusi».

Lo sviluppo del conto corrente della Margherita racconta anche di un milione e 400 mila prelevati in contanti da Lusi tra gennaio 2007 e dicembre 2010 con un media di 30 mila euro al mese. Non solo: il 15 marzo 2007 risulta un'operazione contabile di 28 mila euro a titolo di rimborso spese al tesoriere. A supporto di tale spesa, però, esiste documentazione per solo 8 mila euro. Sorprese anche dall'analisi della voce «viaggi e trasferte». Nel 2011 Lusi ha speso 218 mila euro versati alla Dolby travel srl: il senatore ha portato tutta la famiglia in crociera alle Bahamas.

In sintesi, ad oggi, risulta dalle indagini che Lusi ha sottratto alla Margherita «con azioni predatorie» un totale di circa 25 milioni in cinque anni. Operazioni immobiliari, ville, ristrutturazioni. Ma anche viaggi e, come si dice, qualche spicciolo da tenere in tasca. ♦